

L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, e la risposta resterebbe, comunque, no.

Ma allo stesso tempo che democrazia può vantare un Paese di donne e di uomini che ha escluso le prime da (quasi) ogni luogo dove si decide come, con quali leggi, criteri, principi e risorse tutti noi cittadini, donne e uomini, dobbiamo e possiamo vivere? Che democrazia è quella dove appare un'utopia poter vedere una donna battersi per la leadership di un partito (e basta ricordare che in Francia due donne erano in corsa per la segreteria del partito socialista), per la carica a premier, per la presidenza della Corte Costituzionale o della Repubblica? E qui non si tratta di rivendicare (o certamente non solo) l'esercizio di un potere negato, ma proprio di una basilare idea di giustizia.

D'altra parte, se questo regime mediatico-populista ha estromesso le donne dalla scena pubblica, le ha poi reintrodotta nell'immaginario collettivo e nella pervasiva sintassi simbolica al grado zero di esseri pensanti, le ha rese protagoniste di vicende boccaccesche, promosse con pratiche e scambi degni di Bisanzio per poi abbandonarle al proprio destino appena la loro presenza rischiava di compromettere pubbliche carriere e falsissime virtù: dalla minorente di Casoria che Qualcuno trovava avesse un viso da madonna alla escort D'Addario che, sempre lo stesso Qualcuno, oggi minaccia di diciotto anni di galera. E d'altra parte, quando a un appuntamento di rilevanza europea, un leader politico può dire che rappresenta una nazione di Don Giovanni e Casanova, e che la conquista (del genere femminile) è uno dei grandi piaceri della vita, stiamo già assistendo a un tale degrado antropologico e a un'esibizione di modelli così poveri che siamo obbligati a pensare con grande preoccupazione di cosa ne sarà delle nuove generazioni di donne, e di uomini, e a sentirci responsabili, se non ci opporremo con forza e determinazione, di questa barbarie culturale.

Ma in questa Italia malata e smarrita nessuno è senza peccato: la metodica estromissione delle donne dai gangli vitali del Paese è infatti un vulnus democratico che data decenni. Perché tutti, ma proprio tutti gli uomini, o i sistemi da loro controllati, nei partiti e nei giornali, nelle televisioni e nelle università, le donne le hanno estromesse ogni volta che hanno potuto, e che lo abbiano potuto fare in diversi casi anche con la nostra connivenza, per antica consuetudine a farci da parte, o a voltare le spalle alle battaglie da fa-

Il libro

È autrice di «Le donne non invecchiano mai»



Ida Caputo, nata a Napoli ma residente da anni a Milano, naviga da sempre nel mondo dell'editoria, dal giornalismo (Il Mattino, Rai, Repubblica, Marie Claire), alla saggistica, al lavoro di editor di narrativa italiana.

L'iniziativa



«Il silenzio delle donne». Proseguono gli interventi sul tema lanciato da Nadia Urbinati su l'Unità. Tutti gli interventi, da Lidia Ravera a Rita Borsellino, passando per Nadia Gaiotti De Biase sono adesso online, visibili su www.unita.it

re non in nome di qualcosa ma proprio per noi stesse, conta assai poco. (...) E noi? Da dove ripartire? Qual è la nostra priorità adesso?

Forse cominciando, ciascuna e tutte insieme, a credere di più in noi stesse, che poi significa convincersi che non solo possiamo essere al primo posto e in prima fila nelle battaglie politiche che ci aspettano da ora in avanti. Di più. Dobbiamo finalmente credere che non c'è nessun'altra questione più importante, più urgente, più drammatica. Perché quell'anomalia che riguarda la nostra assenza dalla scena pubblica attraversa tutte, una per una, tutte le altre anomalie italiane. E non c'è più tempo da perdere. Allora, su la testa e rimbocchiamoci le maniche. ❖

Intervista a Ida Dominijanni

«Ha avuto coraggio a dire la verità»

La storica femminista parla di Patrizia D'Addario intervistata per «Il Manifesto». Un piccolo caso

MARIA ZEGARELLI

L'intellettuale di sinistra, femminista e l'escort. Una bella intervista quella di Ida Dominijanni, giornalista del Manifesto a Patrizia D'Addario, la ragazza pugliese che fa ballare l'impero berlusconiano.

Ida, lei ha scritto che le era rimasta una curiosità per la donna Patrizia D'Addario. Quale l'aspetto che secondo lei i fiumi d'inchiostro hanno trascurato in questi mesi?

Mi incuriosiva come donna, più che come escort. Poi, quando ha lanciato la sfida a Berlusconi a parlare delle loro vicende, dei rapporti uomo-donna, delle tecniche di seduzione, di sesso e potere, ho deciso di intervistarla. Mi sembra che con quelle dichiarazioni abbia colto il senso della questione: non siamo di fronte a un problema privato, né al gossip, ma ai rapporti tra uomini e donne, allo scambio tra sesso e potere.

Chi è D'Addario, secondo lei?

Mi pare che finora non sia stata molto raccontata, piuttosto è stata interpellata come fonte di informazione. Ho provato a capire cosa c'era dietro questa etichetta di escort di lusso, termine su cui non avevo idee molto chiare. Per prima cosa mi sono fatta spiegare cosa significasse esattamente essere una escort. Poi, ho visto, anche se può sembrare ovvio, banale, che dietro tutto questo c'è una storia personale nella fattispecie di induzione alla prostituzione, di miseria sociale ma, soprattutto, di un lutto molto incombente, il suicidio di suo padre, che ha condizionato le sue scelte.

Vittima del sistema sesso-potere o complice poi delusa?

Secondo me non è affatto vittima. Paradossalmente, dal punto di vista dell'analisi sociale - che lei non definirebbe così -, mi sembra che abbia le idee chiarissime. Guarda a questo sistema come una che si è prestata a farne parte ma che lo osserva con una buona dose di disgusto. Né vittima, né rampante. È una sorta di terzo caso, di una che ci è rimasta dentro.

**Il personaggio
Firma del Manifesto**



Ida Dominijanni vive a Roma, laureata in Filosofia, è autrice di molti saggi di teoria della differenza sessuale. È giornalista del Manifesto.

Lei, una femminista «storica» ha intervistato una escort. Non è passata inosservata...

Non capisco questo stupore e non capisco che idea ci sia delle femministe storiche. Se c'è una cosa che il femminismo storico ha fatto è stata quella di mettere al primo posto la relazione con un'altra donna nel modo di leggere la realtà, quale che sia l'altra donna, una intellettuale o una prostituta. Trovo che fosse persino un atto dovuto da parte mia, visto che sto seguendo molto la vicenda di Berlusconi. come penso sia un atto dovuto parlare con Veronica Lario. Sono due donne alle quali va riconosciuto il merito di aver parlato.

Berlusconi «tradito» più dalle sue donne che dal suo operato politico, con danni d'immagine devastanti in tutto il mondo. Non le sembra singolare?

Il berlusconismo credo che stia crollando per implosione e che si tratti di un'astuzia della storia il fatto che tutto questo avvenga per le dichiarazioni di donne che lo hanno conosciuto molto da dentro. Mi sembra meraviglioso che un sistema basato sulla pretesa di ripristinare dei ruoli sessuali tradizionali venga fatto saltare da donne che dimostrano che questo è impossibile e paradossalmente sono le donne avrebbero dovuto incarnare i ruoli per eccellenza: la moglie e la prostituta. ❖